

A denti stretti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Silvana Trovato P.**

**A DENTI STRETTI**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013

**Silvana Trovato P.**

Tutti i diritti riservati

*“La cosa straordinaria della vita  
è che ogni essere umano  
è speciale così com'è.”*

## Senza ali

*Dicembre 2003*

«È inverno, la neve ha ricoperto tutto di un terso e luminoso candore. Vorrei gettarmi là fuori, dimenticandomi di tutto. Correrei volentieri il rischio di congelarmi pur di regalarmi anche solo per un istante l'ebbrezza della libertà. Sarebbe bello se insieme a me, sprofondassero i miei pensieri. E invece no, eccomi qui, nella campana di vetro e paure, che io stessa ho costruito, vietando l'accesso a chi non sa guardare oltre. Qualcuno, in verità, ha tentato di forzare questa porta, spargendo come semi, consigli scontati e frasi

di convenienza. Ma nessuno è mai riuscito ad entrare oltre quella soglia vacillante e insicura. Per tutti sono sempre stata Giulia, timida, silenziosa, una che non ha mai dato problemi, un numero, un nome come tanti, un sogno come tanti... e tanta solitudine attorno.

Due fragole gambe, sole a reggere il peso di una vita che comincia ad andare sempre più stretta. Nel silenzio della mia stanza bianca e poco arredata, ogni tanto mi regalo brevi sprazzi di felicità, sognando ad occhi aperti la vita che avrei voluto. Troppe le cose che mi sono state negate, l'affetto di una famiglia, l'amore di un ragazzo, l'emozione di guardare per la prima volta un tramonto sulle note del primo bacio. Tutti mi respingono. Vorrei che mi accettassero così come sono, per quello che sono non per come mi hanno dipinta!

Un mostro, un schifo di ragazza, un rospo... una brutta copia. Sogno solo di vivere...

Chissà se mai un giorno questi sogni voleranno. Forse li dovrei affidare al vento, ponendoli dolcemente sulle sue ali. Le mie ali sono spezzate dai pregiudizi. Disegno con l'immaginazione nuovi orizzonti sulle

mure bianche della mia stanza ma chiusa la porta dei sogni s'apre d'impatto quella della realtà. Un raggio di sole vibra nella neve, che sta quasi per sciogliersi, saluto mamma e vado via di corsa incontro al nuovo giorno. Niente colazione, pesa troppo. Mangio solo una volta al giorno; il cibo per me è come la gente che incontro per strada... più la incontro, più i loro sguardi mi feriscono, più li evito. Qualche salita, i soliti gatti in mezzo ai piedi, un paio di gradini grigi e antichi... ed ecco la casa di Melissa, cugina e compagna di sventura. Ci salutiamo in fretta e corriamo verso quell'agglomerato di corpi e cervelli in cui spesso sono i ragazzi che hanno molte cose da insegnare agli adulti. Il termine esatto è "scuola" o "inferno" a seconda dei gusti. Annego in un falso sorriso che sembra quasi vero, e mi preparo alla guerra senza esclusione di colpi contro gli imbattibili "secchioni doc."

È una guerra all'ultimo sangue in corsa per un voto in più. Io mi accontento del mio 8 in italiano e del 5 di matematica. Ho sempre pensato che sapere a memoria la vita di qualche scrittore sfigato non mi sarebbe stato utile per la mia vita futura, ma adoro leggere. Finalmente il soave e stridente suono della vecchiaia



campana arrugginita, annuncia a tutti dieci minuti di libertà vigilata. In bagno è difficile vedere chi sta dentro, troppa nebbia, un tunnel asfissiante nel quale mi tuffo anch'io con la mia Diana Rossa già accesa. È l'unico luogo dove si può fumare una sigaretta in santa pace, senza lavate di capo e rimproveri. Fuori niente di nuovo, solite Coppiette adagiate sui gradini d'ingresso, solito giro di commenti e pettegolezzi verso i professori. La libertà è finita, si torna in classe. Per le scale gli occhi neri e taglienti di Marco, incrociano i miei. Lui si accorge di me, si accende una sigaretta e mi spegne nella sua consueta indifferenza. Torno in classe, mentre la prof. di diritto spiega la Costituzione... io scarabocchio il mio banco singolo. Mi hanno accollato l'unico banco singolo, un relitto in legno che mi intrappola davanti ai prof. in prima fila, quasi fossi una cavia da laboratorio. Torno a casa. Mia madre dribbla i miei sguardi, a mala pena si accorge che sono rientrata. La casa è sporca, non c'è odore di cucinato, mi sa che anche stavolta me la dovrò cavare da sola. Reduce dall'ultimo cocktail di psicofarmaci, neppure mi ascolta. Mentre raccolgo i flaconcini di Lexotan disseminati sul pavimento, mi

sforzo di raccontarle la mia giornata, fingendo per una volta di avere una famiglia normale. Ma neanche il tempo di finire di parlare, che lei taglia corto: «Sbrigati a mangiare e lavati i piatti, chiudi quella maledetta tapparella che entra troppa luce! E spegni tutto! Voglio silenzio, solo silenzio». A dire il vero di silenzio nella mia casa c'è ne è fin troppo, a martellarle la testa è il rumore dei ricordi e dei suoi pensieri in-torcigliati. Apro il frigo, sopravvive ancora un piatto di spaghetti del giorno prima, li riscaldo in padella. Mangio di fretta e con aria seccata. Butto il piatto nel lavello, passo in bagno a vomitare e mi chiudo in stanza. È così da un anno e mezzo. È la notte invece il mio momento più bello... quello in cui mi alzo alle 3 del mattino per ingozzarmi di cibo, svuoto il frigo con avidità come una belva affamata. Una sigaretta di nascosto in un angolo del terrazzo, passo in bagno a vomitare e torno nel mio letto di delusioni. A volte sogno a occhi aperti di essere libera, di vivere in una grande città, di essere me stessa. Ma l'anestesia dura un istante. Basta spostare la tenda delle illusioni e trovarsi davanti le solite mura impotenti, la strada di pietre lisce e nerastre e il mio corpo deforme costretto

a vivere dentro un quartiere blindato da muri di pet-  
tegolezzi e pregiudizi infondati. Forse a 15 anni dovrei  
pensare ad altro... dovrei distrarmi, uscire, divertirmi.  
Mettersi in mostra come manichini in vetrina privi di  
pensiero e di dignità, atteggiarsi, fare la cretina, sono  
queste le regole del rispetto, che se le infrangi, vieni  
tagliata fuori dal mondo. Io nel mondo ci sto in punta  
di piedi, senza disturbare e senza far rumore. La mia  
migliore amica è la vecchia bilancia del bagno, dialo-  
go spesso con lei, a volte ci litigo perché resta sempre  
immobile sul 50 mentre io vorrei fare volentieri  
l'escalation che mi porti al traguardo dei 30 chili...  
vorrei diventare così leggera da lasciarmi portar via  
dal vento come un deltaplano. Penso di essere un  
esemplare degno di finire sul National Geographic.  
Gambe e braccia sottilissime, una leggera rotondità  
sui fianchi, le costole e le scapole sporgenti. E poi  
l'altezza, un metro e settantacinque e un 40 di piede!  
Il mio zaino pesa molto più di me, quando me lo cari-  
co sulle spalle, sembra una donna condannata ai lavo-  
ri forzati. Oggi a scuola giornata scialba e pallosa.  
Abbiamo avuto il compito di italiano, chissà che fac-  
cia farà la mia prof. quando leggerà il mio monologo

di quattro pagine di quadernone. Già me la immagino a casa in pantofole con i suoi occhialini vintage, arrivata al quinto rigo comincerà già ad avvisare i primi sintomi di un infarto. Io odio i temi preconfezionati di italiano o attualità, mi butto sul personale.